

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ANNO VIII - NUM. 4 - APRILE 1938 - XVI

# La buona semente

La Previdenza è la forza  
di un popolo civile.

*Mussolini*

...LA RIAPPARIZIONE DELL'IMPERO SUI COLLI FATALI DI ROMA

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 \* OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I. N. A.

## LA CASSAPANCA

Novella di Lea Bevilacqua

Annarò apparecchiava la tavola: due fondine, due cucchiari, due bicchieri e la bottiglia dell'acqua, ecco tutto, senza nemmeno tovaglia, ché quello è un lusso da signori.

— Mamma, avete sentito la novità?

— Quale novità?

La vecchia smise di rimuovere la cenere, alzò gli occhi verso la figlia e chiese ancora:

— Quale novità, Annarò?

— Bisogna bene che ve lo dica. Buttano giù la casa... ordine del comune.

Annarò lo sapeva da un pezzo, ma alla madre aveva voluto aspettare a dirlo all'ultimo momento, per accorciare il dolore.

In quelle tre stanze essa, la vecchia, aveva passato quasi tutta la vita; prima con il marito e i due figli, poi, da quando il maschio era caduto al fronte — quanti anni erano trascorsi! — vi era rimasta con la figlia, che ormai non era più tanto giovane.

— La casa buttano giù? — un indicibile spavento le si leggeva negli occhi — e perché mai?

— Per dar aria al vicolo, dicono, e non solo la nostra, ma tutte quelle di destra; dicono che bisogna togliere di mezzo il sudiciume.

Annarò rise, ma ricordava perfettamente di non aver riso allora, quando la parola «sudiciume» era stata pronunciata a lei. Perché dunque l'aveva ripetuta?... così... le era venuta fuori e ormai non rimaneva che farci su una risata per non dare importanza alla cosa.

La vecchia si curvò di nuovo sulla cenere, cercando con le molle quel pezzetto di brace che le era sfuggito quando la figlia le aveva rivolto la parola.

Il vicolo era stretto, è vero, e privo di luce. Con quelle case che toccavano il cielo, anche d'estate,

quando la città era affocata, il sole vi batteva soltanto pochi minuti ogni ventiquattr'ore, e subito intristito se ne andava. Ma «sudiciume» no, non si poteva chiamare la loro casa... come dire che per cinquant'anni essa aveva vissuto nello sporco.

— Mamma, venite, è pronto.

— Non ho fame.

Si alzò e lentamente si avviò verso la stanza vicina; sulla soglia

si volse un attimo alla figlia che già si era seduta a tavola e con un fil di voce chiese:

— Quando, dunque, bisogna andare?

— Oggi stesso. Alle quattro verranno gli operai a portar via i mobili... ho pensato a tutto... si andrà ad abitare in viale dei Mille, al quattordicesimo... due stanze sono



A sinistra, entrando, fra il letto e la finestra, la cassapanca si appoggiava al muro: una cassapanca di noce massiccia, dal co-perchio pesante. Il mobile più bello della casa. Lì avrebbe riposto la roba dei suoi uomini, del marito e del figlio — e quanta ce n'era! — ...diventata inutile, ormai, ma

Così tutt'e due se n'erano andati per sempre senza il suo saluto.

La cassa, vuotata dalle cianfruglie, stava lì, spalancata di fronte a lei, ad aspettare di essere riempita di nuovo.

Essa vi pose ad uno ad uno i vestiti da uomo, e badava che le pieghe fossero a posto e che niente si sgualcisse, come se da un momento all'altro i due scomparsi dovessero tornare da quella lontananza che da tanti anni li separava da lei.

Del figlio ripose anche i grembiolini a quadretti di quand'era piccolo così, e ancora se lo teneva sulle ginocchia; poi il vestito della prima comunione con quella fascia frangiata d'oro al braccio che gli stava tanto bene. Un occhio l'aveva pagato quel vestito, perché era stato fatto dal primo sarto della contrada, ma quei soldi li aveva spesi volentieri...

Bussarono alla porta della cucina, quella che dava sulle scale, e la voce di Annarò dall'altra stanza disse forte:

— Avanti.

La porta si aprì e dei passi pesanti risuonarono sull'ammattinato.

La voce di Annarò più vicina disse ancora:

— Potete sgombrare qui, intanto.

E quegli uomini cominciarono a smuovere i mobili della cucina. Davano colpi di martello, smontavano e ridevano e cantavano come se si trattasse di una festa.

La vecchia, di là, chiuse la cassapanca e stette ad aspettare che gli operai venissero anche da lei. Come giunsero indicò loro il cassettoni, poi il letto, poi le due seggiole sgangherate, alla fine la cassapanca.

Li seguì piano piano quando, sudando e sbuffando, scendevano le scale ripide e strette con quell'ultimo mobile della casa sulle spalle; e giù nella strada, mentre essi tentavano di fargli posto nel furgoncino quasi pieno, ne accarezzava con mano tremante gli spigoli, le intarsiature.

— Non ci sta — disse un operaio — bisogna far venire il carretto.

Il furgoncino partì. Annarò era andata avanti ad aprire la porta, e la cassapanca di noce rimase lì in mezzo al vicolo, con la vecchia accanto, ad aspettare.

Tornarono due operai spingendo a mano un carretto. La cassa fu sollevata e adagiata su quelle ruote.

Allora, quando il carro prese ad avviarsi lentamente, la vecchia, muovendogli dietro, ebbe una sensazione strana: che il marito e il figlio davvero si trovassero in quella cassa, e che a lei fosse stato concesso, finalmente, di poterli accompagnare all'ultima dimora.

## LA POLIZZA XXI APRILE

Il 21 Aprile Natale di Roma, il Regime Fascista consacra la festa del lavoro: data più faticosa non poteva trovarsi per glorificare la più alta manifestazione del valore sociale dell'uomo e che il Regime considera come il più elevato dovere sociale.

Il concetto di lavoro come dovere sociale non è soltanto una vuota frase: ma è una effettiva realtà, e come tale va tutelata in tutte le sue manifestazioni. Gli strumenti che lo Stato Corporativo ha forgiato hanno dato la pace e il potenziamento al lavoro sostituendo alla lotta tra le classi l'armonica collaborazione tra le classi e le categorie; il sistema organico delle assicurazioni sociali (ass. infortuni sul lavoro industriale e agricolo, ass. contro le malattie professionali, ass. invalidità e vecchiaia, ass. contro la tubercolosi, ass. maternità, ass. contro la disoccupazione) ha dato al lavoratore la tutela completa contro i molteplici rischi del lavoro.

Ma il Regime Fascista non poteva accontentarsi del mantenimento dello status quo economico del lavoratore proteggendolo contro le avversità del destino, ma doveva dare il più fervido impulso per la sua elevazione non soltanto morale e culturale ma anche economica. Il punto cruciale nel quale si incontrano la più elevata sensibilità morale e il potenziamento economico della famiglia del lavoratore divengono così le assicurazioni popolari. Nel 1925 l'Istituto le crea dando ad esse uno spirito tipicamente fascista col porre accanto alle caratteristiche delle polizze popolari estere (piccole somme assicurate, piccoli pre-

mi a rate mensili, abolizione della visita medica) delle provvidenze di carattere sociale (pagamento del doppio della somma assicurata in caso di morte per infortunio; esonero dal pagamento del premio in caso di invalidità e forte incremento demografico; sospensione dal pagamento del premio in caso di disoccupazione, servizio militare) tipicamente italiane. Nel primo decennio le assicurazioni popolari dell'I. N. A. hanno raggiunto la massa imponente di oltre mezzo milione di polizze e di oltre 1.217.000.000 di capitali assicurati.

Al primo decennio di felice esperimento, succede il secondo periodo del massimo impulso: il Congresso delle assicurazioni popolari del 1935 a Venezia, che riassume l'esperienza del passato e addita le vie dell'avvenire, chiude la prima fase e apre la seconda, gettando le basi della polizza popolare del lavoro. L'Istituto e le Confederazioni dei lavoratori la elaborano moltiplicando le provvidenze di carattere sociale per il lavoratore e agli inizi del 1936 la offrono al lavoratore italiano, dando ad essa il nome di POLIZZA "XXI APRILE". Il Duce dà ad essa il più ambito viatico: e nel solo biennio 1936-37 il portafoglio popolare sale a 1.320.424 polizze e 2.644.446.088 di capitali assicurati. Il lavoratore italiano ha sentito che la polizza "XXI Aprile" è il dono massimo che la provvidenza può offrirgli e che essa costituisce una tappa decisiva nel cammino verso la più alta giustizia sociale.

GIUSEPPE BEVIONE

sufficienti per noi, ormai, cucina e camera da letto, e le ho trovate a buon mercato. Non ve l'ho detto prima, tanto in due ore si fa tutto, per risparmiarvi un dispiacere, altrimenti questi ultimi mesi li avreste passati a piangere... ecco, vedete se non ho fatto bene?... Già piangete... venite qua piuttosto e cercate di buttar giù qualcosa.

La vecchia era già entrata nella sua camera, la si sentiva andare, ciabattando, avanti e indietro, aprire i cassetti, richiuderli e strapar carte.

Senza nemmeno rassettare la cucina, anche Annarò si ritirò di là nell'altra stanza, quella che una volta era del fratello, a metter ordine fra le cose sue, in modo che quando gli operai fossero venuti non ci sarebbe stato che da portare via.

Nella sua camera intanto la madre continuava a tirar fuori di qua, a metter dentro di là; a furia di star curva le reni le dovevano e non ci vedeva più, quasi, per le lacrime che le velavano gli occhi.

da cui essa non si sarebbe certo separata perché le ricordava la felicità d'un tempo, quando il suo uomo lavorava all'officina e le cose andavano bene in famiglia, e Antonio, il figlio, che faceva il muratore, riempiva le stanze delle sue belle risate.

Che ragazzo allegro era, e buono, e come era attaccato a sua madre! Poi un giorno la guerra l'aveva chiamato.

— Tornerò presto, vedrete — aveva detto ai genitori abbracciandoli e l'aveva ripetuto alla stazione quando essi erano andati a salutarlo.

— Tornerò presto, vedrete!

Ma non era più ritornato. Il diciotto giugno... e l'avevano sepolto là dov'era caduto... Dio mio che strazio non poterlo vedere! Un mese dopo anche il marito le era venuto a mancare; una disgrazia all'officina. Allora era stata lei a non volerlo vedere. « Per carità, non fatemelo vedere! ». Era come impazzita ed era scappata dalla sorella.



# ITALIA GENTE DA LE MOLTE VITE...

## IL POETA EROE

È morto il sublime e melode cantore dei misteri e delle bellezze della natura, l'interprete inconfondibile delle più pure ed eroiche tradizioni della Patria.

Le spoglie mortali di Gabriele d'Annunzio riposano nel silenzio del Vittoriale fra i ricordi che testimoniano la sua eccelsa figura di eroe e di vate dei sacri ideali di nostra gente.

Ma il suo nome, scolpito nel regno degli immortali, vive e vivrà in eterno tra quelli dei Grandi Italiani, rivelando al mondo qual sorgente inesauribile di Geni sia la nostra Patria immortale.

Riassumiamo brevemente la vita operosa, multiforme, eroica del Poeta.

Egli nacque a Pescara (Abruzzo) il 12 marzo 1863 da donna Luisa de Benedictis da Orzano, sposa legittima di don Francesco d'Annunzio.

Il nonno volle fosse imposto al neonato il nome augurale di Gabriele.

A Pescara frequentò le prime scuole, poi il maestro Giovanni Sisti lo preparò ad entrare nel Collegio Cicognini di Prato.

Qui d'Annunzio scrive il suo primo libro di versi « Primo Vere » che richiama l'attenzione di Giuseppe Chiarini. La lode di questi dà la prima rinomanza allo scrittore sconosciuto e lo lancia nel mondo.

Nel 1881 d'Annunzio è a Roma. Collabora, nascondendosi sotto vari pseudonimi, a vari giornali. Nel 1882 pubblicò un altro libro di versi: « Canto Novo » e, nello stesso anno, « Terra Vergine », e due anni dopo « Intermezzo di Rime ».

La vena poetica di d'Annunzio è inesauribile. I libri di versi si alternano coi romanzi e i drammi.

Nel 1884 pubblicò « Il libro delle Vergini », e due anni dopo le famose « Novelle della Pescara ». Verso la fine del 1889 d'Annunzio compie il suo anno di volontariato nel 14° Regg. Cavalleggeri - Alessandria.

Venne nominato anche deputato per Ortona a Mare.

Fra le opere pubblicate in questi anni sono da ricordare i romanzi « Il Piacere », l'« Innocente », il « Trionfo della Morte ».

Si ritira poi in volontario esilio a Arcachon in Francia.

Le vicende che lo costrinsero a lasciare la Patria



devono ancora essere ben precisate.

Ecco il 1914! La guerra lo richiama in Patria.

Il 5 maggio 1915 pronuncia a Quarto il famoso discorso che è il preludio dell'entrata in guerra dell'Italia. Il Poeta diventa soldato.

Sono note le sue epiche gesta nei cieli del fronte. Il bombardamento dalle Bocche di Cattaro nell'ottobre del 1917; la beffa di Buccari del 10-11 febbraio 1918 e il volo su Vienna del 9 agosto 1918 sono le note culminanti della sua diuturna fatica. In uno dei voli, perdè un occhio. Compie nel 1919 la marcia leggendaria di Ronchi per il riacquisto all'Italia di Fiume, che ci era stata negata dai profittatori della nostra vittoria.

Dal 1921 egli viveva ritirato a Gardone Riviera nel Vittoriale, che nel 1923 donò allo Stato.

Il 15 marzo 1925 è nominato Principe di Montenevoso.

Dopo la morte di Marconi, assume per volere del Duce, la presidenza della Reale Accademia d'Italia.

Chiudiamo la nostra breve biografia col messaggio diramato dall'Accademia stessa all'annuncio della sua morte:

*Solo la morte ha potuto suggellare le labbra e fermare la mano non mai stanca di dettare e di annotare immagini e formule di suprema bellezza, vaticini di imperiale grandezza italiana.*

*A Gabriele d'Annunzio, spirito del più alto livello umano, maestro di audacie rivoluzionarie in ogni campo, eroe della grande guerra, comandante delle legioni di Ronchi e di Fiume, la R. Accademia si inchina, riverente interprete dell'Italia, del Pensiero e della Poesia, di quell'Italia che per Lui si accrebbe e in Lui si riconosce accresciuta in valore e in potenza.*

*Gloria a Gabriele d'Annunzio!*



Foto Beaso - Oneglia

## ANGIOLO SILVIO NOVARO

Angiolo Silvio Novaro, il delicato poeta del Cestello, è morto a Imperia il 10 marzo u. s., nella sua bella « Villa Rossa » dominante il mare così caro al Poeta.

È nato a Diano Marina il 12 novembre 1866 e faceva parte, dal 1929, della R. Accademia d'Italia.

La sensibilità poetica del Novaro trova accenti lirici profondi e originali nel volume *Il fabbro armonioso* in cui il poeta esprime e spiritualizza il suo immutato dolore per la morte del figlio Jacopo, volontario della grande guerra e caduto combattendo da eroe nel 1916 a Conca di Manesino.

*« Questo dolore è la mia sorgente di vita, e perderlo sarebbe un nuovo e più disperato morire ».*

Nella raccolta di poesie per l'infanzia « *Il Cestello* », il Novaro ha toccato le corde più semplici dell'animo infantile e ne ha ricavi

vati accenti nuovi, della più fresca e chiara poesia.

Il poeta si è dedicato con particolare amore all'infanzia per la quale ha scritto oltre al « Cestello », *La bottega dello stregone*, *Garibaldi ricordato ai ragazzi*, *La festa degli alberi*, il libro di Stato per le scuole elementari: *Lettere per la IV elementare*.

Oltre alle opere già citate, meritano di essere ricordate: *Sul Mare* (novelle, 1889); *Giovanna Ruta* (romanzo, 1891); *La Casa del Signore* (prima raccolta di versi, 1905); *Il cuore nascosto* (versi, 1921); *Dio è qui* (prose, 1927); *La Madre di Gesù* (versi, 1936).

Tutta l'opera di Angiolo Silvio Novaro è ispirata alle concezioni morali tradizionali della nostra stirpe; la visione della natura ha trovato in lui rispondenza creativa non comune nel suo animo di squisito poeta.





## Da un mese all'altro



Il mese di aprile. - Il nome di questo mese sembra derivare dal latino *Aperire*, *Aperire*, perché annuncia il risorgere della natura.

Presso i Romani era il secondo mese dell'anno; ed era consacrato a Venere e a Cibele, madre degli Dei.

Il sole entra nel segno del Toro il giorno 20 alle ore 15 e 11.

**Feste principali:**  
il giorno 17 aprile è Pasqua, festa solenne della Chiesa Cattolica;  
il giorno 21 aprile è il Natale di Roma e la Festa Nazionale del Lavoro.

- I Santi Patroni:**
- 6 aprile - SS. Guglielmo e Pellegrino d'Antiochia - Foggia
  - 12 " - S. Zeno Vescovo e M. - Verona
  - 23 " - S. Giorgio Martire - Campobas.
  - 23 " - SS. Giorgio e Maurizio Martire - Ferrara
  - 25 " - S. Marco Evangelista - Venezia
  - 25 " - S. Marco Evangelista - Littoria
  - 27 " - S. Liberale - Treviso
  - 30 " - S. Caterina da Siena - Siena
  - 30 " - S. Caterina da Siena - Roma

**Pasqua** - Quest'anno la festa della resurrezione di Gesù Cristo cade il 17 aprile.

Pasqua è la festa della resurrezione anche della natura che si annunzia coi suoi colori più morbidi e coi suoi profumi più delicati.

**Feste mobili per il triennio 1938-39-40.**

ANNO	PASQUA	ASCENSIONE N.S.	PENTECOSTE
38	17 aprile	26 maggio	5 giugno
39	9 aprile	18 maggio	28 maggio
40	24 marzo	2 maggio	12 maggio

**Date storiche:**

- 1 aprile 1849 - Brescia, dopo 10 giornate di eroica difesa e di strenua lotta, è presa e saccheggiata dagli Austriaci.
- 5 aprile 1856 - Il Conte di Cavour, al Congresso di Parigi, proclama la necessità di rendere l'Italia libera e indipendente.
- 7 aprile 1167 - La Lega Lombarda attua il giuramento di Pontida.
- 18 aprile 1916 - Battaglia del Col di Lana.
- 21 aprile 753 a. C. - Natale di Roma. Festa Nazionale del Lavoro.
- 21 aprile 1927 - È promulgata dal Gran Consiglio Fascista la «Carta del Lavoro», base del nuovo ordinamento corporativo dello Stato.
- 29 aprile 1859 - Proclama di Vittorio Emanuele II all'esercito per la guerra all'Austria - II guerra dell'Indipendenza.
- 30 aprile 1848 - Battaglia di Pastrengo.

**Fiori del mese:** Nei giardini fiorisce la viola e la camelia; nei campi, il narciso, il giaggiolo, il papavero e la margherita. Inoltre fioriscono il ciliegio, il pero, il melo e l'olivo.

**Frutta e erbaggi del mese:** Aranci, mandarini; lattuga, spinaci, piselli e asparagi.

**Tre massime:** - L'amore è l'ala che Dio ha dato all'anima per salire fino a Lui.

- La storia non è dei vili, ma dei coraggiosi: non è dei poltroni, ma degli operanti. La storia è di coloro che sanno prenderla e piegarla alla propria tenace volontà. (Mussolini).

— Risparmio più nobile è quello di chi meno guadagna. (Carducci).

**L'aneddoto** - Beniamino Franklin, il grande scienziato, visitava un giorno una grande manifattura inglese di stoffe a Nouwik.

Il proprietario, che l'accompagnava, dopo avergli mostrato il macchinario e lo stabilimento; lo portò nella sala dei campioni.

«Queste, gli disse, sono stoffe per le Indie, quest'altre per l'America, quelle laggiù per l'Australia: un po' per tutto il mondo!».

E Franklin che aveva osservato gli operai dello stabilimento mal vestiti, volti al fabbricante gli disse:

«E per la gente di qui non vi sono manufatture?».

**Memento** - La polizza popolare XXI aprile dell'I. N. A. è la forma più moderna e perfetta di risparmio e di previdenza; ed è la forma di assicurazione prescelta da quei lavoratori che si preoccupano seriamente del miglioramento economico e morale della loro famiglia.

Alberto Savi aveva sorpreso zia Evi inginocchiata dinanzi alle fotografie dei suoi genitori, e, alterando la voce e quasi in tono di scherzo, l'aveva apostrofata: — Dimmi la verità, zia Evi, che chiedi aiuto ai miei cari perché possa trovar subito un impiego?

Il cenno di diniego rivelò al giovane tutta la verità più che non avessero fatto le parole.

Zia Evi aveva perso ogni speranza di trovare un impiego al nipote e paventava il pensiero che questi mettesse in effetto il proposito di scrivere a un vecchio amico del padre perché lo chiamasse in Africa. Che avrebbe fatto senza Alberto per il quale da quindici anni aveva prodigato affetto, cure e le magre risorse, prima d'insegnante

## I DUE DONI

novella

e poi di pensionata?

Per non far scivolare il colloquio su una nota sentimentale, Alberto proseguì con lo stesso tono: — Dunque, hai perso ogni speranza nell'aiuto delle tue conoscenze altolocate e influenti. E così, non è vero, zia Evi?...

La donna scosse il capo, si avvicinò al tavolo e indicò al giovane un giornale e alcune lettere di risposta a offerte d'impiego.

— Vedrai che troverò lo stesso; e tu rimarrai qui con me, con questa vecchia che vive solo per te. — Il suo sorriso incontrò lo sguardo riconoscente del nipote che non poté trattenersi dal ripeterle:

— Sei la mia santa! la mia santa!

\*

La madre di Alberto aveva chiuso gli occhi il giorno in cui il fanciullo era nato; e il babbo l'aveva lasciato solo otto anni dopo per un banale infortunio sul lavoro. Tutt'e due, fatalità del destino, erano scomparsi nello stesso giorno, il 23 aprile.

Tutti gli anni, alla ricorrenza, zia e nipote assistevano a una messa in suffragio dei poveri scomparsi.

Quella mattina, prima di uscire, un fattorino aveva consegnato al giovane una lettera. L'unica risposta alle molte spedite dalla zia.

La Ditta A.F.I.T., di materiale elettrico, offriva un buon impiego, ma chiedeva una cauzione di cinquemila lire.

Alberto non possedeva un soldo; zia Evi l'unica persona che potesse aiutarlo, non aveva altra risorsa che la pensioncina appena sufficiente per una vita appena decorosa.

Taciturni, anche per la nuova delusione, s'avviarono alla chiesa.

Ormai le discussioni fra zia e nipote non avevano altro argomento: l'impiego. E mentre la zia si accalorava a dimostrare al giovane che la sua impazienza era ingiustificata, questi per non aver l'aria di contraddirla, ricorreva al solito tono gioviale come il più adatto per placare il tormento della povera donna.

Sull'imbrunire, un fattorino dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni aveva recapitato ad Alberto una raccomandata a mano:

— Vedi, zia Evi, è lo stemma dello Stato; mi chiederà almeno diecimila lire di cauzione.

E strappò la busta.

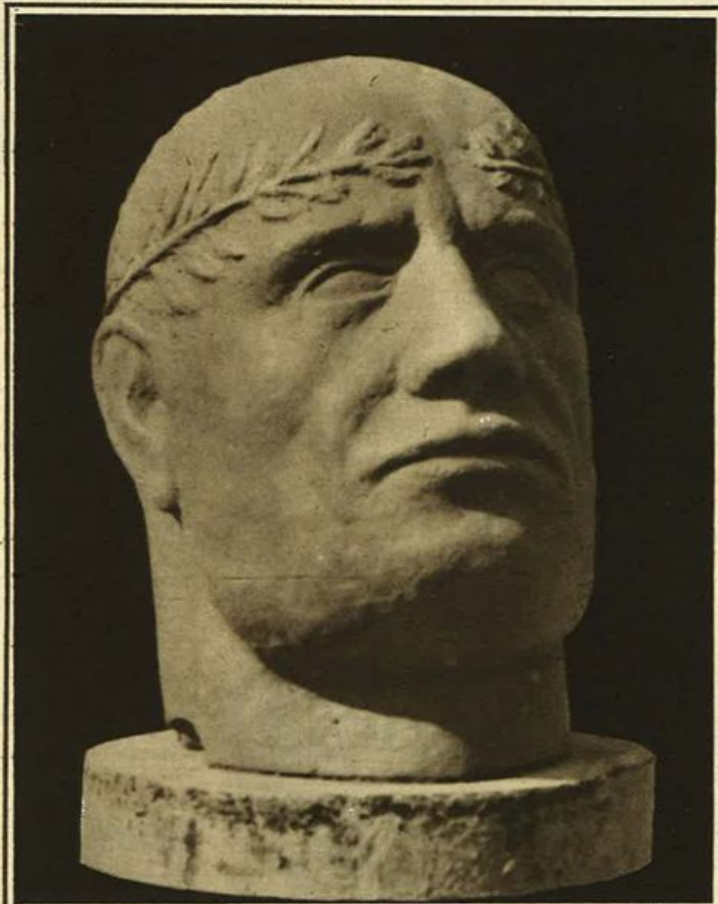
Non era un'offerta d'impiego. Il babbo di Alberto tre anni dopo la nascita del bimbo aveva sottoscritto un contratto di assicurazione popolare nella forma: — Termine fisso — per la durata di anni venti, impegnandosi di versare L. 20 al mese.

Secondo le norme del contratto, alla morte dell'assicurato erano cessati i versamenti mensili dei premi; ma non per questo era venuto meno l'obbligo da parte dell'Istituto di pagare, alla scadenza dei vent'anni di durata del contratto, al beneficiario Alberto Savi, l'intero capitale di L. 5400, più un'altra somma uguale perché l'assicurato era morto per infortunio.

La raccomandata sollecitava il giovane a presentare i documenti necessari per il ritiro delle lire 10800.

Alberto aveva la cauzione richiesta per ottenere l'impiego e finalmente zia Evi ritrovava la pace.

Lino Vigila



Sculture: Luigi Prada

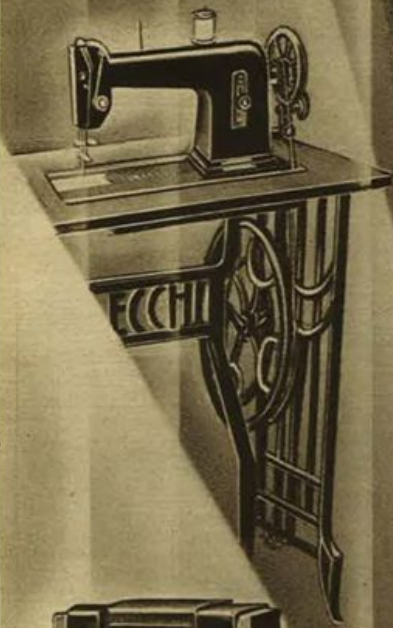
### NELL'ANNUALE DI ROMA

La fondazione dell'Urbe apparve, fin dai tempi più remoti, come un fatto unico negli eventi della storia, legato al volere della divinità, per i maggiori avanzamenti umani. La storia ha consacrato la leggenda, e Roma ha potuto apparire come creatrice della civiltà mediterranea nelle varie fasi della civiltà antica, medioevale e moderna. Oggi ancora i popoli guardano a Roma, come creatrice della nuova civiltà fascista. Nel solco segnato da Romolo, nella primavera sacra, penetrò la buona semente, e questa a dato frutti meravigliosi, che garantiscono il primato dell'Italia nel passato, nel presente e nell'avvenire.

Ed oggi questa buona semente dà frutti meravigliosi anche nel campo della previdenza e del risparmio, come premessa necessaria del benessere dei singoli e delle collettività.

ARRIGO SOLMI

MAFFI



# ACQUISTATE A RATE LA RADIO LA MACCHINA DA CUCIRE, I MOBILI... ?

Con lo stesso sistema, cioè mediante un versamento di tenui **rate mensili** la **POLIZZA POPOLARE DELL'I. N. A.** mette a vostra disposizione un

## CAPITALE

che

**1°** Sarà pagato immediatamente agli eredi in caso di vostra premorienza;

**2°** Sarà pagato a voi stessi, insieme agli utili, al termine dei versamenti delle rate mensili.



Gita a Milano. L'Ing. Grand'Uff. Gianni Caproni accompagna i dopolavoristi dell'Aeronautica Predappio durante la visita agli stabilimenti "Caproni" di Taliedo.

# ALA D'ITALIA

SOC. ANON. AERONAUTICA PREDAPPIO

La nostra aviazione, creata ieri dal Fascismo, ha già una sua storia, splendente di nomi e di epiche gesta. E la sua gloriosa ascesa non conosce soste. Le pagine scritte dall'aviazione civile sono emulate e superate in splendore dalla sorella militare: la gara non conosce traguardi, come non conosce ostacoli. Sempre più in alto, sempre più in alto: nella gloria e nel primato della vittoria.

La rete aerea italiana permette oggi il rapido collegamento fra le maggiori città italiane e fra queste e le principali città d'Europa del Mediterraneo e i centri dell'Impero. Tutti i giorni un centinaio di apparecchi azzurri solcano, sicuri e maestosi, i cieli d'Italia e d'Europa e d'Africa e divorano più di 30.000 chilometri sopra la terra e il mare.

I primati conquistati dalla nostra ala costituiscono una continua ascesa. Dal volo Roma-Tokio compiuto nel 1920 da Arturo Ferrarin e Masiero, al volo di De Pinedo attraverso tre continenti nel 1925; dalle mirabili crociere del 1928, compiute da S. E. Italo Balbo, alla recente traversata atlantica dei « Sorci verdi »: ecco le tappe delle dure conquiste della nostra ala che superba e giustamente orgogliosa canta la sua canzone di gloria, in attesa di nuove e più ambite conquiste.

Il bilancio glorioso della nostra aviazione militare e della sua potenza è stato esaltato dalla parola ardente del Capo in occasione del quindicesimo annuale della fondazione dell'Arma azzurra. « Durante questi quindici anni, — ha detto il sottosegretario S. E. Valle, — l'ala fascista, in diversi cieli e contro molti nemici, ha dato magnifiche prove della sua potenza. Ma non

ha dato ancora la suprema. Essa attende impaziente il vostro ordine per farlo, o Duce ».

Se dalla magnifica realtà d'oggi, saltiamo alle tristi condizioni in cui era ridotta l'ala d'Italia quando Mussolini volle che riprendesse il suo volo d'aquila, comprendiamo quale cammino prodigioso ha compiuto l'aviazione nostra in questi quindici anni! E ognuno di noi non può non sentire fierezza e orgoglio per le prove fornite dai nostri piloti che sono i migliori del mondo; e per i formidabili progressi tecnici e l'imponente attrezzatura raggiunta dalle nostre case di costruzione.

\*

Nel borgo di Romagna solatia, che ha dato i natali al Duce, una di queste case di costruzioni e precisamente la Soc. An. Aeronautica Predappio, ha iniziato le sue lavorazioni due anni or sono, nel 1936.

In breve l'Aeronautica Predappio ha raggiunto un grado di perfezione da destare l'ammirazione e da meritare l'elogio dei Gerarchi dell'Arma.

La maestranza impiegata è stata creata sul posto da una scuola professionale appositamente istituita dalla stessa società; e ora l'abilità tecnica degli operai nulla ha da invidiare a quella dei maggiori cantieri aeronautici d'Italia.

L'officina è dotata di macchinari e di utensili modernissimi così da renderla la meglio attrezzata di tutta la regione. Merito anche questo dell'Ing. Grand'Uff. Gianni Caproni, Cavaliere del Lavoro, e del Direttore Generale della Società Prof. Cesare Castelli.

Lo stabilimento di Predappio ha naturalmente il suo Dopolavoro Aziendale che partecipa, con alacre attività, a tutte le manifestazioni dopolavoristiche.

Mercè la generosità del Grand'Uff. Ing. Gianni Caproni, il Dopolavoro ha istituito premi di natalità e di natalità, e tutti gli anni invia i bambini bisogno, si alle cure marine e montane.

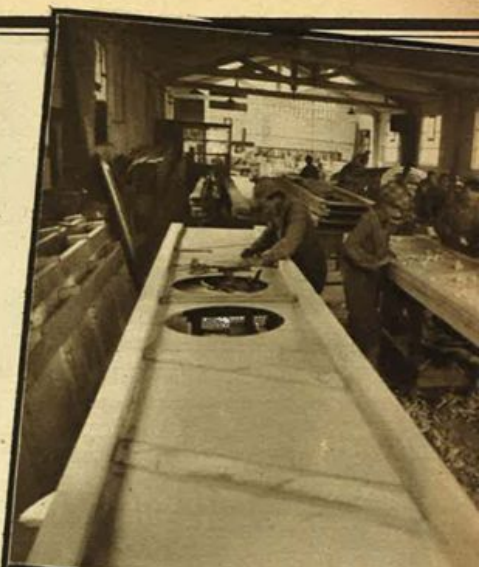
Gli sport hanno ricevuto uno sviluppo e un impulso particolari.

L'anno scorso, all'VIII concorso nazionale, ha ottenuto la classifica di 1° grado; e la squadra ciclistica si è pure affermata e vanta fra le sue file il corridore Luciano Succi che venne prescelto per difendere i colori nazionali nel campo dilettantistico ai campionati del mondo.

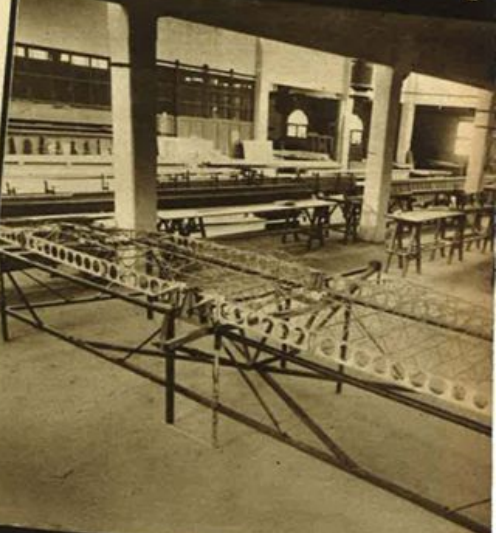
Il Dopolavoro organizza anche gite istruttive e ricreative. Degne di ricordo quelle di Milano, in occasione della Fiera, e di Cesena.

Gli operai della Soc. An. Aeronautica Predappio hanno offerto un fulgido esempio di comprensione: esempio che sarà certo imitato. Ogni operaio possiede la sua polizza popolare di assicurazione vita « XXI Aprile » dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: forma di previdenza che ha avuto l'alto consenso del Duce.

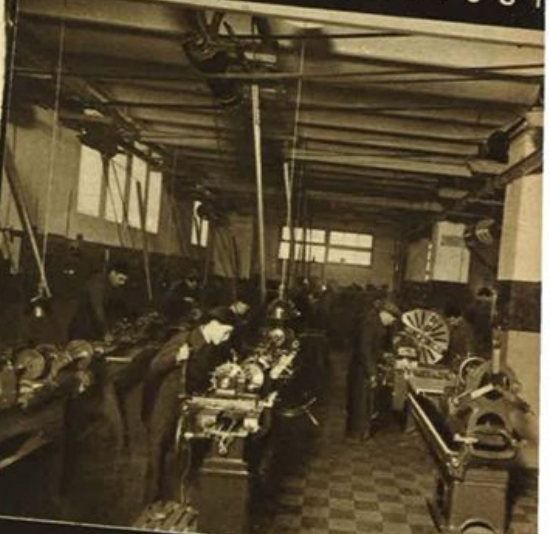
Il Barone Okura, inviato speciale del Giappone in Italia, in visita allo stabilimento Aeronautico di Predappio.



REPARTO L



REPARTO AGGIUST



UN ANGOLO DEL REPARTO TO



Corporate Heritage & Historical Archive

## I VANTAGGI DELLA POLIZZA XXI APRILE

È questa una Polizza Popolare in forma mista dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni creata, in modo particolare, per i lavoratori italiani. Di essa parla, da par suo, in altra parte della Rivista, il Presidente dell'I.N.A., S. E. l'On. Senatore Avv. Giuseppe Bevilacqua.

Con questa Polizza Speciale l'I.N.A. ha voluto integrare le già larghe provvidenze di carattere sociale, previste dalle condizioni generali della polizza popolare, con altri importanti provvedimenti diretti a tutelare i casi di malattia e di invalidità del lavoratore e a favorire le famiglie numerose.

Tali provvidenze eccezionali contemplate dalla « Polizza XXI Aprile », in aggiunta alle già liberalissime condizioni della comune polizza popolare, sono:

- 1) estensione anche al caso di infermità, derivante da infortunio o malattia, della sospensione temporanea del pagamento del premio, finora limitata ai casi di disoccupazione o di servizio militare;
- 2) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in Polizza, oltre all'esonero dal pagamento dei premi per l'altra metà, se l'assicurato, dopo la stipulazione del contratto, venga ad avere sei figli viventi;
- 3) liquidazione anticipata di una metà del capitale fissato in Polizza, con diritto ad incassare l'altra metà (per la quale resta fermo l'esonero dall'ulteriore pagamento dei premi) al più tardi dopo i cinque anni successivi, nel caso in cui si verifichi l'invalidità totale prevista dalle condizioni generali del contratto;
- 4) abolizione del costo di Polizza.

Se si considera, inoltre, che gli assicurati con la « Polizza XXI Aprile » partecipano anch'essi agli utili annuali dell'Azienda, si può con giusto orgoglio affermare che nessuna Nazione ha, fino ad oggi, messo a disposizione dei lavoratori un contratto d'assicurazione che, al pari della Polizza XXI Aprile, ne tuteli così integralmente le necessità ed i rischi della vita.

Rendendosi conto delle superiori finalità, cui tende questa nuova Polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni molti datori di lavoro hanno validamente cooperato per la sua diffusione fra le categorie impiegate ed operaie da essi dipendenti.

— Perché — domanderanno i nostri lettori — è chiamata Polizza XXI Aprile?

Creata nell'annuale del Natale di Roma, cioè nell'aprile 1936-XIV, si è voluto dare ad essa il più ambito titolo augurale, perché questo tipo speciale di Polizza (concordato tra le Confederazioni dei lavoratori e l'I.N.A.) e che ha avuto l'alto consenso di S. E. il Capo del Governo) riuscisse gradito e ben accetto a chi vuol compiere un atto di previdenza per sé e per i suoi, conseguendo, con una lieve spesa mensile, vantaggi economici e morali che nessun altro Istituto Assicurativo, all'infuori del nostro potente Ente di Stato, avrebbe potuto concedere.

E l'I.N.A. non si è sbagliata.

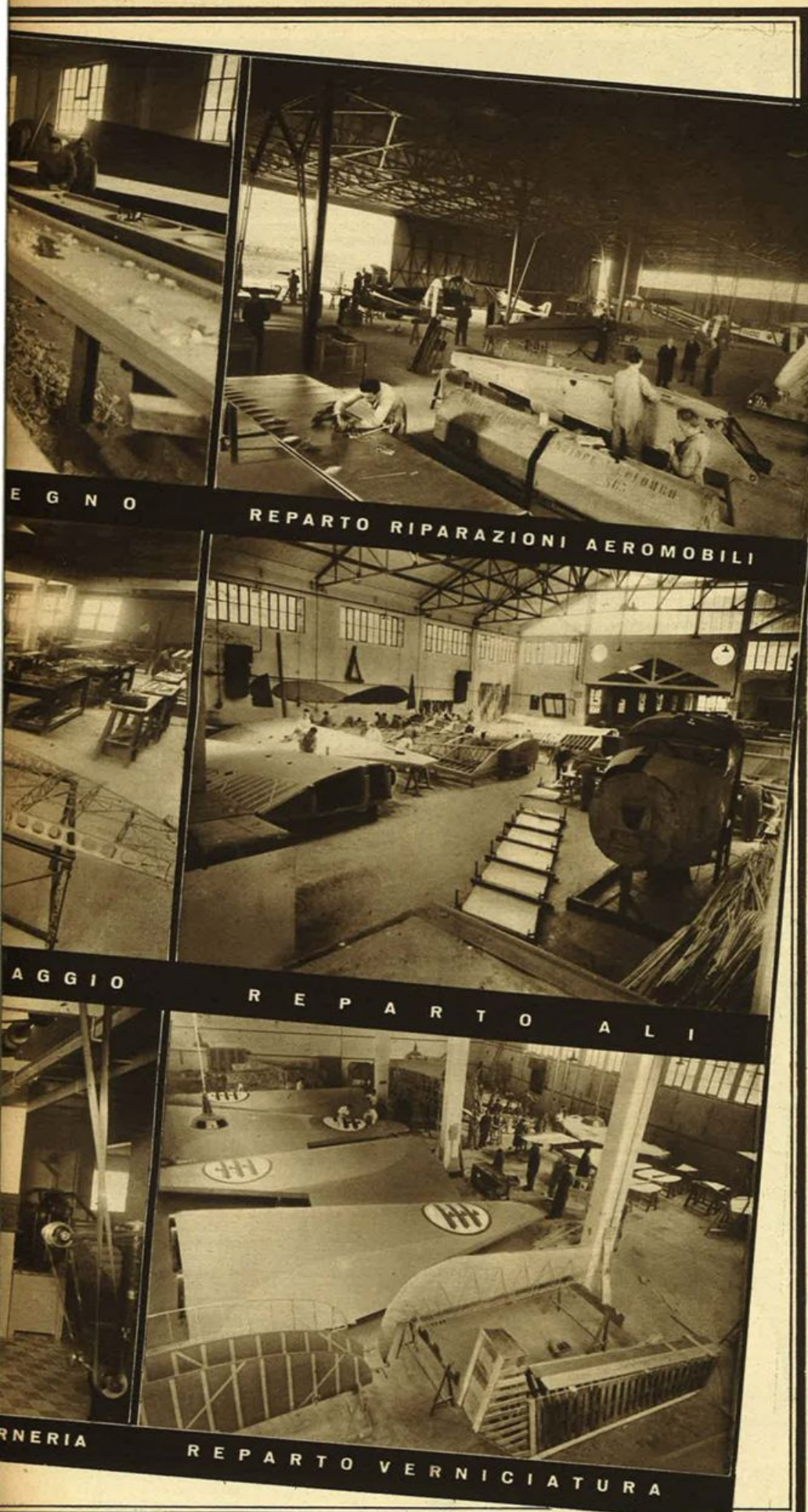
Il felice augurio è stato favorevole alla « Polizza XXI Aprile », perché ha avuto una larga eco nel Paese tra le masse lavoratrici, che hanno voluto assicurare, a se stesse e ai loro cari, gli immensi benefici di questa fatidica Polizza, che moltissimi lavoratori apprezzano; ma che tutti dovrebbero conoscere meglio e averla fra le cose più care della loro famiglia.

**XIX FIERA DI MILANO**  
12-27 APRILE 1936

lo Stand che dovete visitare



Padiglione dell'I. N. A.  
Viale dell'Industria



Corporate Heritage & Historical Archive

# NEL REGNO DELLA DONNA

## LA MODA NELLA SINTESI

Il ritornare della primavera porta con sé, come tutti gli anni, una nuova moda. Quest'anno bene le si addice l'epiteto di « primaverile »; perché ci appare tutta adorna di fiori multicolori, vaporosa e civettuola nella sua ampiezza e profondità di linee, nelle sue guarnizioni e nelle sue tinte contrastanti.

Sono abiti a giacca modellati su stoffa scozzese, sono mantelli ampi scampanati, lunghi, in lana nera, guarniti con taschini artisticamente applicati, adorni anche di mazzolini di fiori ricamati.

Sono abiti da sera in tutte rosa, bianchi, celeste, guarniti essi pure con coroncine di fiori e con nodi di nastri multicolori.

**I COLLETTINI E LE CINTURE** sono in camoscio o di pelle lucida a bolli.

**ABITINO PRIMAVERILE.** Mazzettini di rose e non-tiscordar-di-me introdotti in taschino a forma di vaso. L'abito è eseguito in lana azzurro cupo.

**I CAPPELLI** che bene completano l'abbigliamento femminile, hanno ripreso le antiche forme di un tempo, oggi molto lontano, e, grazie al rinnovamento eccentrico moderno, ci appaiono in tinte varie, ora in paglia leggera e trasparente, ora rigidi ed opachi adorni di fiori, di ciuffi di tulle, di nastri che si annodano sotto il mento.

### ABITINO PER BIMBI DI POCHI ANNI

Questo grazioso abito è fatto con organdi celeste o rosa molto fine. Il cotone adoperato è mouliné a un filo per il ricamo.

Le tinte del cotone sono in gradazione più chiare o più scure della tinta dell'abito. Il colletto è rotondo, il corpetto liscio, le manichine sono a palloncino, la sottanella arricciata. Qua e là sono lavorati dei fiorellini variopinti, eseguiti a punto in croce. L'orlo in basso è lavorato a punto a giorno e le cuciture eseguite a punto Parigi.

Per un bimbo di 2 anni occorrono cm. 0,70 di organdi

### ELEGANTE ABITO DA PASSEGGIO

Abito da passeggio in seta stampata a motivi floreali. Guarnizioni: colletto, polsini e profili delle taschine in mille righe bianco.

Un ampio soprabito completerà l'abito, e sarà confezionato di crepella di lana in tinta unita. Questo soprabito sarà fermato alla cintura con un fiore di seta di ugual tinta dell'abito.

Il cappello, la borsetta, e le scarpe, a forma di sandalo, saranno bianchi.

Emma Sforni



## IN CUCINA

### FRA I FORNELLI

#### PASTINA DI FARINA GIALLA

Occorre: grammi 200 di farina di meliga, gr. 90 di zuccheri al velo, gr. 100 di burro, 10 di anici oppure di sambuco, un bicchierino di liquore a piacere, 2 tuorli di uovo e bagnare la pasta con un po' di acqua.

Spianare la pasta col mattarello dello spessore di cm. 1. Tagliare con stampini di latta, informarli e spolverizzarli con zucchero al velo.

E cuocere nel forno di campagna.

#### POLPETTONE DI TACCHINO

Comperate un mezzo petto di tacchino, togliete le ossa, la polpa, battetela molto sottile. Fate un polpettone con tutta la polpa, mettetela sale e pepe e avvolgetela nella pelle. Cucite bene, poi legate il polpettone.

Preparate una teglia di forma ovale con acqua e sale e il polpettone tutto a freddo. Lasciate bollire per un paio d'ore.

Quando sarà cotto il polpettone mettetelo a raffreddare, tagliatelo a fette e copritelo con gelatina.

#### GELATINA

Prepariamo una buona gelatina da versare sul polpettone.

Occorrono: muscolo di manzo, piedini di vitello, piedi di pollo, tacchino ecc.

Mettere in una pentola con due litri e mezzo circa di acqua e fate bollire il tutto fino a ridurre a metà il liquido.

Togliere le ossa, schiumare e sgrassare il brodo. Sbattere e cuocere un rosso d'uovo con un goccio d'acqua, quindi buttarlo nel brodo, lasciare raffreddare e passarla a uno straccio bagnato d'acqua fresca. Sciogliere un po' di zucchero (un cucchiaino) con un po' d'acqua, versarlo sul brodo quando questo è versato sulla carne.



Corporate Heritage & Historical Archive

"È vero frutto verrà dopo 'l fiore"  
DANTE

# PER L'AUTARCHIA: ESEMPI DI SPRECHI



Andronio Osterina Garza  
di Bergamo

Carinecia Gasperani  
di Milano



Guelfo Aiello  
di Livorno



Perio Tormene di Milano

Olaudio Briguoli di Bergamo



Marco Caspari

(continuazione e fine del numero precedente).

Entriamo in cucina. Una pentola bolle sul fornello a gas e la fiamma l'avvolge quasi completamente. Quanto gas sprecato! E quanti chili di prezioso carbone si sperdono, si volatilizzano in un'inutile fiamma. La pentola è scoperta. Perché?

In un canto, sonnecchia una stufa, poi si spegne. È necessario riaccenderla. Ma quanto spreco di carta, di legna, di carbone! E pensare che una maggiore attenzione alle stufe e alle caldaie, porterebbe un risparmio



di tonnellate, non quintali, di carbone che importiamo dall'estero.

Sostiamo ancora in cucina. La padrona, alla nostra vista, afferra una padella e getta il contenuto (un intingolo profumatissimo) nella rigovernatura. Non poteva servire per condire altre pietanze o per intingervi del pane?

Speriamo non faccia altrettanto con gli avanzi del piatto di portata (e non dei piatti) che dovrebbero essere utilizzati in polpette, in guarnizioni o in ripieni!

Nella pattumiera scorgiamo tenere foglie di cavolfiore. La massaia assicura che non sono gradite dai familiari. Peccato! Eppure dovrebbero trovare un buon impiego e essere gustate anche da palati delicati e schifitosi. Altrimenti, perché non cambiar specie di verdura, piuttosto che sacrificarne, diremmo meglio sciuparne, una parte?

Intorno al modo di cucinare la verdura c'è molto ancora da insegnare e non soltanto alle giovani padrone di casa. È un argomento questo di grande importanza che meriterebbe una trattazione particolare. Chissà che qualche lettrice competente e di buona volontà non ci venga in aiuto! Le saremmo vivamente grati.

Non possiamo lasciare la cucina senza ricordare il pane. Si sbriciola con troppa leggerezza e, da taluno, si utilizza soltanto la crosta e la mollica vien gettata... non sempre al cane.

Un vecchio proverbio ricorda che San Giorgio scese da cavallo per raccogliere un tozzo di pane. Mentre pensiamo al semplice e pur significativo gesto del San-

to, vediamo con l'immaginazione altri santi che, sparsi per i campi dorati del nostro paese, alzano all'azzurro del cielo i loro canti di fede, di speranza, di volontà. Sono i mietitori che guidati dal comandamento del Duce, raccolgono sereni i frutti del loro sudato e benedetto lavoro. Chi vorrà disertare la battaglia del grano?

Anche la carne va consumata con parsimonia e, in campagna, può essere sostituita con un razionale allevamento degli animali da cortile.

Senza accorgercene siamo usciti dalla cucina. Ritorniamo in casa e apriamo un cassetto del tavolino dove il bambino ripone i suoi libri e i quaderni. Eccone uno macchiato e un altro tutto sfogliato. Alcuni foglietti di appunti saltano dalle pagine dei libri di testo.

Lo sciupio di carta che si compie tutti i giorni dai piccoli e dai grandi è una vecchia magagna che va curata con particolare attenzione.

In questo settore l'opera di propaganda per la formazione di una « coscienza contro gli sprechi », s'impone e va condotta soprattutto dagli Insegnanti.

I quali potranno allargare l'attenzione dei loro discepoli nel campo dei ricicper che possono fornire una raccolta abbondante e preziosa delle più impensate e svariate materie: dal pezzo di ferro alle capsule di alluminio; dal filo di spago agli



stracci; dal foglio di carta al pezzo d'osso.

Per raggiungere la mèta additata dal Duce, occorre dunque creare una mentalità nuova e un sistema di abitudini rispondenti alle esigenze imposte dalla campagna contro gli sprechi.

Senza contare che i risparmi ottenuti coi minori sprechi, daranno la possibilità a ogni massaia di aggiungere alle voci del bilancio domestico anche quella della previdenza. Non le riuscirà pertanto difficile di disporre ogni fine mese, delle cinque, dieci lire da versare come premio della polizza di assicurazione popolare creata dall'I.N.A. per il popolo lavoratore.

La nostra donna avrà in tal modo l'orgoglio di aver pensato al maggior benessere della sua famiglia e di aver efficacemente contribuito alla potenza della Patria.



**Nessuna crema ha raggiunto in questi ultimi anni una accoglienza tra il pubblico pari a quella delle DIADERMINA, perchè nessuna crema può gareggiare con essa, nè per la mitezza del cosio, nè per la grande bontà degli effetti.**



ANITA LOUISE  
Film "L'oro del mattino"  
Warner Bros.

## DIADERMINA

Crema  
sovrana per la pelle.

Scatolette da L. 2.30  
Vasetti da L. 6.00 e L. 10.-

**Laboratori BONETTI FRATELLI**  
Via Comelico N. 36 - MILANO

# PER I NOSTRI RAGAZZI

## il caporalino



— Su, ragazzi... sveglia... su...  
Il sergente Suric aveva scosso uno per uno i soldati che dormivano accanto a lui: e quelli, dopo qualche... grugnito, uno per uno, si erano mezzo rizzati a sedere con gli occhi stralunati e gonfi di sonno.

— Sveglia, ohè... tartarughe!...  
I sette, otto alpini fissavano il sergente, con quell'aria da tonti.  
— Non capite?... C'è da smangiarsi le mani... sono le due: il « Caporalino » non torna. Ci ha lasciati che erano le undese... Tre ore per andare al comando di battaglia e tornare sono troppe... Tre ore... quasi il tempo di fare una corsa fin laggiù, a Feltre.

E « papà » Suric tirò su un sospiro lungo, mentre i suoi occhi erano rimasti a fissare il quadrante del grosso Roscoff, che aveva tratto dal taschino del panciotto.

Nel riverbero rosso del fuoco mezzo sopito, i soldati ora si rimiravano tra loro, con certi occhi spalancati ch'erano un poema...

Il vecchio sergente parlava sempre di Michele Bicchì, il « Caporalino » come di un figlio.

— Avete capito, ragazzi? Il Caporalino non è tornato. C'è caso che la tormenta gli abbia fatto un brutto scherzo... Io farei una cosa...

I soldati s'erano levati su per bene: e ora, col cappello alpino buttato di traverso o indietro, già s'infilavano le scarpe.

— Veniamo con lei, sergente... La tormenta non ci fa paura.

Il sergente Suric approvò, e sorrise consolato.

— Verrete in quattro con me... — E additò i prescelti.

Si affibbiò anche lui le giberne e ammonì:

— Ohè, ragazzi, in gamba... Avete tutto?... fune, razzi, lanterne, piccozze?...

E la breve fila dei cinque uomini — papà Suric in testa — si cacciò fuori nel gelo e nel buio della tormenta.

La neve s'era ammucciata paurosamente contro il baracchino. Il sentiero, sparito.

Un vortice terribile di gelo avvinghiò al petto gli uomini, che per un attimo rimasero esitanti, col fiato ricacciato in gola.

— Avanti, ragazzi: dietro a me... fune alla mano!...

S'udiva il crochiare degli scarponi imbullettati sulla neve granulosa come vetro triturato, e ognuno non scorgeva che l'ombra informe del compagno.

Camminavano con la testa insaccata, torcendo il collo dalla parte degli assalti del vento; e il vento urlava e fischiava come un demone. Il fischio e gli urli a momenti fuggivano lontano incanalandosi per le gole e la valle: poi d'un tratto, il demonio ripiombava

va giù di volo, più furioso di prima, dalle cime, dai crinali, per sfondare di nuovo, col suo fischio e il suo urlo pazzo.

— L'è una bella musica, questa!... Dio ce la mandi buona... — borbottò papà Suric assestandosi sulla spalla il fucile e affondando forte il « pistocco » nella neve.

Per grazia di Dio, la furia della bufera incominciò a placarsi.

Avevano appena fatto questa constatazione che la fucilata di un « cechino » si piantò come una martellata secca in una roccia vicina.

— Ohè, cechino della malora... stiamo cercando uno dei nostri... Non ci seccare l'anima! — gridò il sergente, con le mani a portavoce.

E aggiunse altre parole in tedesco, perché Suric era stato tanti anni fra i « todeschi », a far ponti e strade, e conosceva abbastanza quella lingua.

Uno dei soldati si lasciò calare in uno sprofondo. Chiamò, e anche gli altri presero a chiamare, senza nemmeno più ricordarsi del « cechino » che certo li teneva d'occhio.

A ogni richiamo, aspettavano col respiro fermo nel petto: ma non rispondeva che la eco, prolungata, come a schernire.

Il « cechino » aveva forse compreso. Nascolato in chissà quale recesso degli alti torrioni che foravano il buio, pareva davvero che di lassù seguisse il cammino di quegli uomini e ascoltasse quelle voci cariche d'ansia e d'angoscia.

Ogni tanto i cinque alpini sostavano. Ritti sugli sprofondi, sui costoni facevano scoppiare il richiamo e attendevano un segno che venisse dalle profondità buie.

Su e giù pei costoni a taglio di coltello la pattuglia s'era affannata tutta notte a cercare. Le mani rattappate, una crosta di gelo sulla tesa del cappello indurito come fosse diventato di vetro, Suric e i suoi alpini erano rientrati nel baracchino sotto il riccione.

Gli altri soldati s'erano tutti svegliati, da un pezzo: e ora si erano tutti messi zitti. Suric, liberatosi del fucile e delle giberne, raccolse le povere cose del caporalino: un tascapane, un passamontagne, una cassetta piena di corrispondenza, di ritratti, e di tutto fece un involto.

Papà Suric non piangeva, ma col mento sul petto, la fronte con-

tratta, pareva proprio che piangesse nel mentre raccoglieva quelle povere cose.

Tutti lo seguivano attenti, senza fiatare, ma s'udiva ogni tanto un lungo sospiro. Uno, che fumava, sputò d'un tratto nel fuoco in un certo modo che voleva dire: — Eh, destinaccio infame!

Un altro, un anziano, accoccolato nel fondo del ricovero, disse lentamente, come se parlasse da solo: — *Mi penso a que' poareti de so' mare e de so' pare...*

Tutto come in un terribile sogno: la scivolata paurosa giù pel canalone scosceso, sotto le posizioni nemiche; nella corsa, l'urto tremendo contro la sporgenza d'una roccia: una percossa come un colpo di mazza che gli avesse demolito la spalla; poi, laggiù, nella conca profonda, colma di neve, dove era rimasto quasi sommerso.

Col viso fuor della neve, il « caporalino » s'era provato a chiamare: ma la voce, pur nello sforzo sovrumano, gli era venuta fuori come un rantolo, che il soffio della bufera subito ghermiva.

S'era provato a muoversi, a tirarsi su, ma il dolore della spalla,

atroce come una pugnata, un fuoco d'un tratto acceso nelle carni, lo ributtava supino, in una impotenza angosciosa.

Invocava, fiutando appena i suoni: — Mamma... aiutami!...

Poi era stato una specie di vaneggiamento: tutta la sua vita, a frammenti, a sprazzi luminosi, tornava. Strano: non avvertiva più né il gelo, né lo spasimo di prima.

Il tepore del sole gli si posò sulle palpebre abbassate, sul viso illividito. Aprì gli occhi con un batter di cigli. In alto, sopra di lui, in un mare d'azzurro e di luce, si drizzavano di scorcio i torrioni della montagna, i costoni ammantati di neve, le balze. Qua e là, a grandi chiazze nere, la viva roccia.

Il grande silenzio fu scosso, come una calma distesa d'acqua d'un tratto agitata. Voci aspre, roche, erano scoppiate attorno, insieme a uno scalpiccio pesante, faticoso che faceva crochiare forte la neve profonda.

Con gli occhi abbassati cercò da ogni parte. Di contro ai cirri bianchi, venati di rosa, fermi nella profondità del cielo, sorsero volti barbati.

Nelle pupille dilatate si precisarono alte possenti figure d'uomini incappottati e armati, volti scuri come legno bruciato.

Con uno strappo inaudito volle sollevarsi, per tentare l'estrema difesa: ma ricascò giù di schianto come una trave. Le labbra sussultavano livide e contratte, per un mugolio che voleva essere urlo.

Le voci aspre, rauche, si fecero quasi subito sommesse, quasi pietose.

Tutti quegli occhi — vividi, di un colore grigio azzurro — erano su di lui a contemplarlo. Avvertiva quei respiri d'uomini, quel bisbigliare ch'essi facevano! Le parole, alle volte scattavano brevi, ma in una concitazione sempre sommessata.

Questo il caporale Michele Ricci lo capi benissimo. Volevano salvarlo: e non sapevano come.

Ma d'un tratto uno degli armati, che pareva il capo della pattuglia, fece un cenno più concitato: si tolse il fucile dalla spalla e arretrò.

Anche gli altri arretrarono sino a una roccia che affiorava nera dal mare di neve.

Gli occhi del caporalino, spalancati, seguivano ogni mossa.

Che cosa volevano fare di lui? Abbassò le palpebre, rassegnato.

Partì un colpo che fece crollare il silenzio: seguirono altri cinque o sei colpi che furono come lo scroscio di una immensa cascata di acqua.

Quando Michele riaprì gli occhi, la pattuglia nemica era dileguata.

Dunque era stato un segnale: un gesto di umanità. Nell'impossibilità di soccorrere, i nemici avevano in quel modo avvertiti gli Italiani che uno dei loro giaceva in fondo al canalone...



Ma si sarebbero i compagni arrischiati laggiù, sotto le posizioni dei « cacciatori imperiali »?... Non poteva essere un tranello?

Questo pensava il caporalino: eppure la speranza gli si accese nell'anima, gli scaldò i pensieri.

— Papà Suric... avrà udito e verrà...

Tentò di muoversi, ma il braccio ferito e le gambe non rispondevano alla sua volontà...

Papà Suric non poteva tardare!... era la sua voce che udiva.

E insieme a quella voce riconobbe quella dei suoi compagni: la voce di Trentin, di Fogar, di Parodi, persino di Giuliani, il molisano... tutti venivano ad aiutarlo, lì sotto i nidi di mitragliatrice e i tiri dei cechini.

E Suric, coi suoi baffi al vento, a guardare lassù ai cechini, a tutti quelli che potevano, se avessero voluto, fulminarli in pochi attimi.

— *Ste boni, foi... G'avemo da salvar 'sto poaro bocia (ragazzo).*

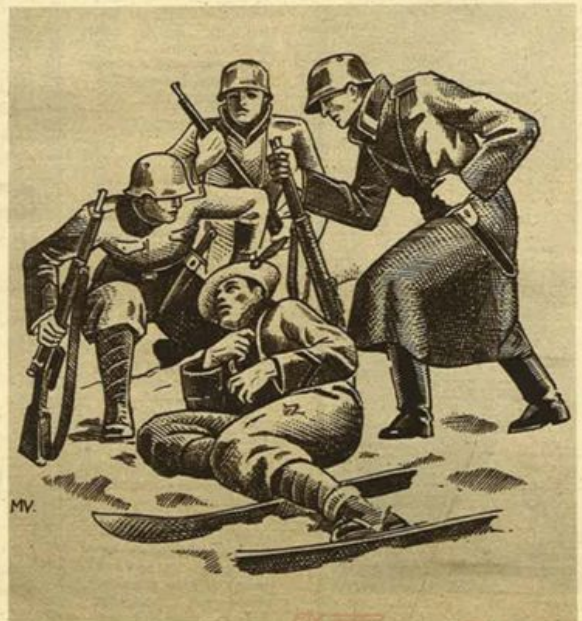
Ora, co' pensieri, pareva che anche il sangue ripigliasse a scorrere caldo. E il caporalino si vide sopra il viso di Suric: due occhi che non si capiva se ridessero o piangessero.

— L'hanno capita... non sbavano... sta bono, Michele: che ora te portemo con noi, ne la barela...

Non un colpo echeggiò: pareva che di lassù tutti i nemici stessero a spiare commossi, rapiti da quell'intrepidezza. E fu grande cosa.

Il caporalino tribolò. Rimettere in sesto due gambe che volevano andarsene in cancrena e una spalla fracassata non sono fatti da poco. Ma il caporale Michele Bicchì — volontario di guerra nell'8° Reggimento Alpini — guarì e tornò in licenza a raccontare la sua straordinaria avventura.

Alfredo Fabietti







La titubanza è vinta dal  
consenso della moglie...

FIRMARE UNA PROPOSTA DI ASSICURAZIONE  
SULLA VITA DELL'I.N.A. È AUSPICIO SICURO  
DI BENESSERE E PROSPERITÀ